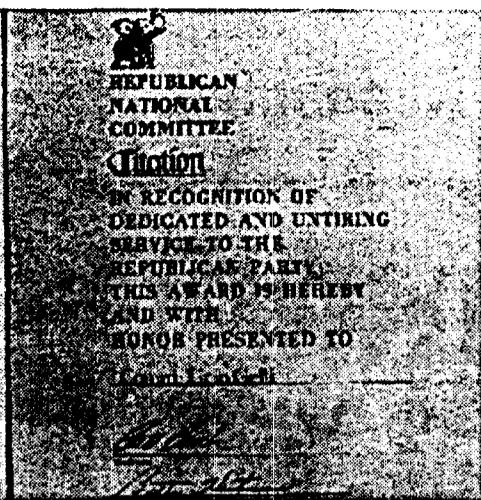
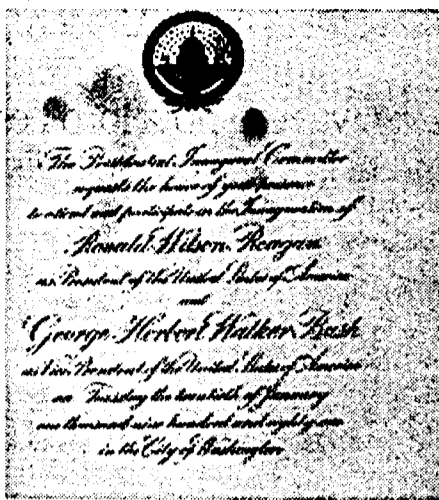


I misteri della Repubblica

Dopo la verità su «Gladio» si riapre il caso Moro

Hanno chiesto al presidente del Consiglio una copia del dossier, alla Procura di Venezia nomi e documenti. I magistrati romani che indagano sulle lettere di Moro vogliono capire quale ruolo abbia avuto «Gladio» nelle trame che hanno accompagnato il rapimento e l'uccisione del presidente della Dc. Una parte dei «gladiatori» veniva arruolata tra gli ex partigiani «verdi» e fascisti.

I giudici Palma e Ionta hanno chiesto i documenti sul superservizio segreto Nato ai colleghi della Procura di Venezia. Un ruolo nell'organizzazione dei depistaggi?



Il biglietto d'invito inviato a Licio Gelli per la cerimonia d'insediamento di Reagan alla presidenza e di Bush alla vicepresidenza

GIANNI CIPRIANI - WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quale ruolo ha avuto la struttura occulta chiamata in codice «operazione Gladio» nelle trame e nei depistaggi che hanno accompagnato l'intera vicenda del rapimento e del sequestro di Aldo Moro? Il superservizio segreto riuscì ad impedire che gli inquirenti scoprissero la «prigione del popolo» dove le Br tenevano prigioniero il presidente della Dc? Ipotesi inquietanti, sulle quali la magistratura romana ha deciso di andare fino in fondo, soprattutto dopo che, nella lettura dei documenti ritrovati in circostanze ancora poco chiare in via Monte Nevoso, sono saltati fuori alcuni passaggi assai significativi in cui Aldo Moro parlava delle «attività antiguerriglia della Nato», della logica «normalizzatrice» della strategia della tensione e degli stretti rapporti che intercorrevano tra Giulio Andreotti e i colleghi della Cia. Proprio per questo i giudici hanno deciso di chiedere alla presidenza del Consiglio una copia del fascicolo sul Sid parallelo già inviato alla commissione Stragi. Ed alla Procura di Venezia sono stati chiesti formalmente i nomi dei giudici indagati, degli indiziati, i titoli di reato e copia degli atti compiuti.

Gli atti primi atti di quello che potrebbe diventare il quinto processo Moro, si evidenzia dunque la volontà del presidente Franco Ionta e Francesco Nitto Palma di «rileggere» l'intera vicenda alla luce dell'ammissione di Andreotti sull'esistenza, dal dopoguerra ad oggi, di una organizzazione «occulta», nata, ufficialmente, per combattere una possibile invasione sovietica e che, a quanto sembra, è entrata diverse volte in azione per motivi di politica interna, soprattutto per impedire uno spostamento a sinistra del paese. Ma la decisione dei due giudici di svolgere un'approfondita indagine sul «Gladio» non è stata certamente facile. Il Sid definitivo è venuto al termine di una riunione tra i due uomini, il procuratore capo, Ugo La Ferla, e l'agente Ugo La Ferla. Il giudice Ugo La Ferla, e l'agente Ugo La Ferla, erano preoccupati per le reazioni che una decisione simile avrebbe scatenato. Del resto, appena volata pagina sulle violente polemiche Roma-Milano per i documenti di via Monte Nevoso, si è subito innescato un «attiro» con il giudice istruttore veneziano, Felice Casson, proprio per la vicenda del superservizio Nato. Un «attiro» nato dopo una telefonata



Via Fani il 16 marzo del 1978 dopo l'agguato a Moro. In basso, il sostituto procuratore Franco Ionta

Ora verranno riaperti questi capitoli oscuri

Alla luce delle ammissioni di Andreotti sulla struttura supersegreta della Nato e sul ruolo che l'organismo avrebbe potuto avere negli anni della strategia della tensione e del terrorismo, i giudici hanno già chiesto di «rileggere» tutta una serie di casi gravissimi. Ecco i principali:

Peteano. Il giudice di Venezia Casson, proprio indagando sull'esplosione di una bomba che uccise tre carabinieri, ha trovato le prime notizie sulla «Gladio». Fu una delle azioni della struttura del Sid parallelo? Si sta tentando di accertarlo.

Strage di Piazza Fontana. L'avvocato Azariti Bova, che rappresenta alcune delle parti civili della strage, ha già chiesto formalmente, dopo la scoperta di «Gladio», che le indagini siano riaperte. La struttura segreta, infatti, potrebbe avere avuto una qualche parte nella strategia della tensione.

Aereo Argo. L'aereo, appartenente ai servizi segreti, cadde a Marghera al ritorno di una importante missione in Medio Oriente. Si trattò sicuramente, di un sabotaggio. Lo stesso aereo era quello che trasportava i «gladiatori», per le esercitazioni periodiche in Sardegna.

del giudice Ionta al suo collega veneziano. «Una persona che ha detto di chiamarsi Franco Ionta - aveva commentato bruscamente Casson - mi ha chiesto notizie riservate sull'indagine che sto conducendo. Il giudice istruttore, evidentemente, aveva interpretato quella telefonata come un'interferenza o un interesse che preludesse ad un tentativo di togliergli l'inchiesta. Un timore non proprio infondato, visto che la «storia giudiziaria» ha già registrato il precedente dell'indagine del giudice Tamburino sulla «Rosa dei Venti», avvocata da Roma e lì, di fatto, affossata (ieri nei corridoi di palazzo di giustizia si è visto il sottosegretario agli Esteri, Claudio Vitalone, ex magistrato, e titolare dell'inchiesta sul golpe Borghese dove confluirono anche gli atti della Rosa dei Venti). E ancora adesso i rapporti tra Casson e i suoi colleghi romani non sono propriamente «affettuosi», come dimostra la decisione, vagamente polemica, di richiedere i documenti alla Procura di Venezia e non alla Procura generale, dalla quale dipende Casson, in quanto giudice istruttore.

Omicidi Mattarella e Reina. Dei due omicidi, maturati nell'ambito della strategia della tensione, è stato accusato il «nero» Giusva Fioravanti. I magistrati hanno deciso ora di battere la pista del Sid parallelo. Nei prossimi giorni dovrebbero interrogare il capo del Sismi, Martini. Si tratta di uno scambio di favori tra i «neri» e la mafia?

Provocazione contro gli edili a Roma. Un generale del Sid ha raccontato che, negli anni duri della contrapposizione, una manifestazione degli edili a Roma, degenerò per l'intervento di «provocatori» che ferirono gli operai, poi condannati anche a dure pene detentive. I «provocatori» non erano altro che uomini della «Gladio» chiamati ad una delle prime «esercitazioni» in piazza.

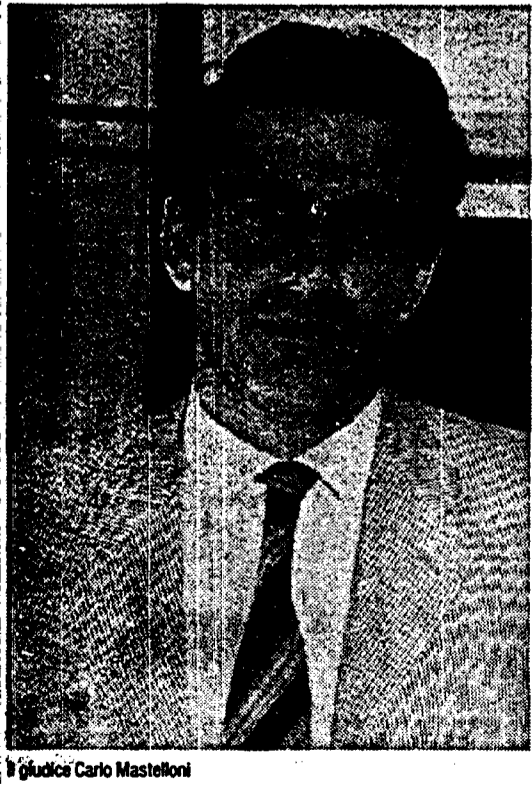


L'archivio Gelli comprato dagli agenti Cia

ROMA. Un'altra singolare e strana scoperta è stata fatta in questi giorni alla Commissione stragi: l'intero archivio segreto di Licio Gelli, che il nostro servizio segreto tentò invano di recuperare in Uruguay, è finito, fascicolo dopo fascicolo, in mano alla Cia. I nostri sono riusciti a recuperare poche cose e tra queste una documentazione sul presidente della Repubblica Cossiga, che è stata inviata in Commissione da Andreotti, insieme al «rapporto» sulla operazione «Gladio». Non è improbabile che tra la grande mole di carte finite in mano all'agenzia di spionaggio Usa ci sia anche qualche cosa che riguardi proprio la «Gladio» e i nomi degli uomini del Sid parallelo. C'è di che restare di stucco. Il Sismi, allora diretto dal generale Ninetto Lugaresi, su richiesta precisa e insistente dell'allora presidente del Consiglio Spadolini, aveva mobilitato, nella operazione di recupero in Sud America, poi conosciuta come «operazione minareto», due dei migliori agenti del servizio che avevano fatto tempo, per il lavoro, sul «capostazione» Sismi di Montevideo. Pagando un bel po' di soldi, alcuni dei fascicoli segreti erano stati comunque recuperati presso il servizio segreto uruguayano e inviati di corsa a Roma. Il generale Lugaresi, a quanto si è appreso, aveva consegnato parte del materiale alla commissione P2 e aveva, inspiegabilmente, mandato indietro il resto. La faccenda era finita in mano all'ora magistrato di prima della Procura romana, dott. Domenico Sica, che aveva avviato un provvedimento contro Lugaresi, ma tutto si era poi fermato. In questi giorni, il presidente del Consiglio Andreotti, dopo aver chiesto al Sismi che dalla sede di Forte Bracchi gli fosse inviato tutto il materiale «Gladio», aveva chiesto anche altro materiale dell'archivio di Gelli ed era saltato fuori il fascicolo sul presidente Cossiga, quello sul socialdemocratico Costantino Belluscio e su altri due personaggi non di rilievo. Andreotti, poche ore dopo, inviò il materiale al suo rapporto «Gladio», alla commissione Stragi. E il resto dell'archivio Gelli? Come si è detto non era stato in alcun modo possibile acquisirlo. Ma c'era una novità: qualcuno aveva portato la notizia certa e controllabile che copia dell'archivio gelliano era stato acquistato il blocco dalla Cia che aveva sborsato una gran quantità di denaro. Insomma, per soldi e probabilmente per intuito e capacità, il servizio segreto Usa aveva battuto in pieno, ancora una volta, quello italiano.

Sarà bene comunque ricordare brevemente l'importanza dell'archivio di Gelli. La sua scoperta risale a quel 17 marzo 1981 quando, a Castiglione Fibocchi, nel quadro delle indagini sul crack di Michele Sindona, vennero scoperte le liste degli iscritti alla P2. La struttura risultò essere una delle più pericolose nel mondo democratico italiano. Alla luce della scoperta di «Gladio» si può persino ipotizzare che i generali dello spionaggio, della marina, dei carabinieri, dell'esercito, gli industriali e personaggi della P2, fossero in realtà a Castiglione Fibocchi e in possesso di un enorme archivio sul tutto il mondo politico, militare e industriale italiano. Ma quell'archivio non è in Italia, ma nella casa di Gelli in Calle Ferrari, nel quartiere di Carrasco a Montevideo. A Castiglione Fibocchi è stato trovato solo un indice numerico che permette di comprendere la vastità e l'importanza di quel materiale. E allora che, per conto della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia, iniziano i tentativi di recuperare quelle carte. I nostri 007 non avranno, come si è visto, grande fortuna. Saranno in parte recuperati biglietti di auguri di Andreotti a Gelli, lettere di raccomandazione per il provvedimento contro il rapporto «Gladio», alla commissione Stragi. E il resto dell'archivio Gelli? Come si è detto non era stato in alcun modo possibile acquisirlo. Ma c'era una novità: qualcuno aveva portato la notizia certa e controllabile che copia dell'archivio gelliano era stato acquistato il blocco dalla Cia che aveva sborsato una gran quantità di denaro. Insomma, per soldi e probabilmente per intuito e capacità, il servizio segreto Usa aveva battuto in pieno, ancora una volta, quello italiano.

E perché la Cia è così interessata alle carte del capo del P2? Ma perché Gelli è stato più di una volta in contatto con



Il giudice Carlo Mastelloni

Ennesima e inattesa inchiesta voluta dal giudice veneziano Mastelloni. Freato: «Sì. La Cia finanziava la Dc»

«Si recuperino le armi nascoste dal Sid parallelo»

Un giudice si è messo a caccia dei depositi superstiti degli armamenti di «Gladio». Il titolare dell'inchiesta, Felice Casson? No, un suo collega con l'ufficio dieci metri più in là, Carlo Mastelloni, che all'insaputa di tutti ha emesso un'ordinanza per le ricerche. È l'ennesima inchiesta che rischia di sovrapporsi a quella originale. Confermate le deposizioni di Freato: la Cia finanziava la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Scusi, giudice, ma è vero? Certo. Ho fatto un fonogramma martedì, un'ordinanza integrativa giusto ieri. Rimbalza da Roma che un giudice veneziano ha ordinato al comando dell'Arma dei carabinieri di cercare e recuperare i depositi rimasti interrati delle armi e munizioni di «Gladio».

Stiamo parlando con Felice Casson, titolare dell'Istruttoria? Macché: la firma è di Carlo Mastelloni, un suo collega con l'ufficio all'altro ca-

po del corridoio. Casson casa dalle nuvole. Non sa se sa nulla. Mastelloni conferma: «Ho affidato all'Arma il compito di chiedere ai Sismi i dati sull'esatta collocazione geografica del materiale di Gladio ancora sottoterra e di procedere in seguito al recupero».

L'aggiungo è costituito da un'altra istruttoria che Mastelloni sta conducendo da tempo, quella su Argo 16, l'aereo del Sid precipitato nel 1973 a Marghera.

Si era sempre pensato ad un sabotaggio israeliano, ma adesso il magistrato cambia rotta: «In effetti comincio un po' a dubitare della robustezza dei moventi israeliani. E se invece fosse scoppiata una cassa di esplosivi della «Gladio» trasportata dall'aereo che quel giorno, ricordiamolo, era diretto ad Aviano, in Friuli?».

Argo 16, ormai è risaputo, veniva impiegato dai servizi in molte operazioni clandestine. Ha portato i «gladiatori» ai centri d'addestramento in Sardegna, svolzava da una parte all'altra d'Italia depositando qua e là le sue uova, quei contenitori ermetici «Nasco» che custodivano gli arsenali della superstruttura segreta.

Già una volta Mastelloni aveva chiesto tutti i dati di ogni operazione effettuata dall'aereo, e gli fu opposto il segreto. Ora, dopo le divulgazioni del Presidente del

consiglio Giulio Andreotti, torna alla carica. Ma con quali possibilità concrete? Anche ad individuare quei dieci depositi che stando ad Andreotti sono rimasti interrati per la difficile raggiungibilità (9 con armi leggere, 1 con esplosivi, inglobato da un cimitero ampliato), sarà piuttosto difficile collegarli con l'esplosione in volo.

Sia perché - sempre stando ad Andreotti - a fine 1973 la rete di depositi era appena stata smantellata (ed è dunque improbabile che Argo volasse a rimpinguiarli), sia perché all'epoca non furono eseguite perizie ufficiali sui resti dell'aereo-spia.

Non sarebbe stato comunque più semplice prelevare campioni dell'esplosivo in dotazione a «Gladio» dai depositi di Campomela in Sardegna, dov'è stato custodito dal 1973 in poi? «Ah, ma io voglio anche vedere se nei nascondigli rimasti interrati

dell'attentato compiuto dall'«anarchico» ex informatore del Sifar, c'è da registrare un particolare significativo: due giorni prima della strage, un testimone si presentò dal giudice Alessandrini per dire che alla cerimonia di commemorazione del commissario Calabresi, un uomo legato ai servizi avrebbe gettato una bomba. Cosa che puntualmente avvenne. La testimonianza fu presa a verbale. Il giudice Emilio Alessandrini, com'è noto, fu assassinato il 29 gennaio del 1979 da un commando di terroristi rossi.

son attorno al ruolo di un «bombarolo» nero romano membro di «Gladio».

Torniamo a Mastelloni. Della superstruttura gli hanno riferito alcuni ufficiali dei servizi, e ha appena inviato alla commissione stragi un piccolo dossier. Giudica «Gladio» «un'organizzazione clandestina, alternativa alle forze armate. Talmente segreta da essere inserita in una speciale sezione del reparto «R» del Sid, totalmente criptica, sconosciuta perfino alle altre branche del servizio». «Il problema - ha aggiunto - è quello della trasparenza dell'accordo Nato: occorre stabilire se la struttura era conforme ai principi costituzionali, visto che si trattava di un'organizzazione clandestina non mostrabile e alternativa alle nostre forze armate, che pure hanno reparti istruttori».

Ma l'Istruttoria su Argo 16

è un deposito senza fine anche di altre notizie. Quattro mesi fa Mastelloni ha interrogato Sereno Freato, il vicentino per decenni braccio destro di Aldo Moro. E partendo da una curiosità marginale (Moro aveva mai volato su Argo 16? Sapeva del suo utilizzo?) è rispuntata la Cia.

Sì, i servizi segreti americani finanziavano regolarmente la Dc, ha spiegato Freato, consegnando 60 milioni al mese per tutto il periodo della segreteria Moro, dal 1959 al 1963, probabilmente anche dopo. E una volta fu lo stesso Freato ad incassare da un emissario della Cia lo «stipendio» del partito. Altri rapporti continuanoano in seguito nel periodo della presidenza del Consiglio di Aldo Moro; ma non era più Freato a gestirli. Avvicinato ieri, l'ex segretario di Moro ha confermato tutto con una battuta: «Mi stupisco del vostro stupore».